

NECROLOGI

GIUSEPPE SIGNORILE BIANCHI (1894-1979)

A distanza di tre anni dalla morte, nel giorno di Natale del 1979, dell'ing. Signorile Bianchi, lungi dall'attenuarsi, s'ingigantiscono nel nostro ricordo i contorni della sua nobile figura di studioso e di operatore sociale, esemplare in ogni manifestazione della sua attività.



Bastava partecipare con lui ad una sola adunanza di un gruppo ristretto o di un'assemblea, anche se composta per l'estrazione degli intervenuti, per cogliere l'estremo equilibrio, con il quale riusciva pacatamente, pur nella fermezza dei propositi e nella chiarezza delle idee, a dialogare e trasmettere le proprie mature convinzioni e la propria passione civile.

Della molteplicità e multiformità del suo incisivo contributo alla soluzione di tanti aspetti del bene comune, da lui posto al di sopra degli interessi di parte e personali e difeso sino in fondo, la mia diretta testimonianza può riferirsi soltanto alla sua azione animatrice della sezione regionale per la tutela dei centri storici urbani, istituita dalla nostra Società il 6 luglio 1969 e da lui presieduta con grande prestigio e piena fattività sino alla vigilia della sua scomparsa.

Nel corso dell'intero decennio il prof. Signorile Bianchi proiettò la sua vigile attenzione su tutta la fenomenologia connessa alla salvaguardia dei beni culturali grandi e piccoli e con tenacia ispirò e guidò i suoi collaboratori più diretti, mobilitando le energie di tutti i soci, al recupero o alla valorizzazione di tante preziose espressioni della civiltà pugliese.

La copiosa documentazione, acquisita all'archivio della sede sociale, consente di vagliare lo spessore dei singoli interventi, la tenacia dell'impegno, le difficoltà affrontate e superate con appropriata strategia in vista di risultati quasi sempre soddisfacenti.

Rinviando ad altri o ad occasione diversa la valutazione analitica di essi, non va, però, taciuto che nell'intento precipuo del presidente della sezione sorta per la tutela di tutti i centri della Regione, dove se ne avvertiva il bisogno, rientrava la costante difesa, quale dovere categorico, di ogni manifestazione « delle glorie e memorie di nostra gente », come testualmente soleva ripetere.

Ed ecco le grosse battaglie ingaggiate per il restauro conservativo del Borgo antico di Bari, il convegno per la tutela del centro storico di Molfetta, l'animazione e la direttrice impresa nella medesima ottica di altri incontri di studio promossi in altri Comuni pugliesi, per impedire la demolizione del palazzo della Camera di Commercio e imporre il vincolo paesaggistico dell'intera zona circostante, il pericolo dell'utilizzazione del castello normanno-svevo di Bari a sede di uffici regionali, contro le manomissioni delle mure messapiche di Manduria, la costruzione di un teatro in una zona archeologica di Brindisi, per la salvaguardia dei maggiori monumenti di Lecce, di quelli bitontini, della città vecchia di Giovinazzo, del castello di Mola di Bari, del palazzo Fraggianni di Barletta, la fruizione di complessi monumentali di tanti altri comuni di ogni provincia pugliese.

Abituato alle lungaggini ed alle dimenticanze burocratiche, non si stancava di battere e ribattere lo stesso chiodo con pazienza e determinazione, specie nel caso di problemi di apparente scarso rilievo. Così, per fare un solo esempio, ritornò a più riprese sulla colonna e il Leone di piazza Mercantile « forse unico esemplare in tutta Italia » abbandonato al danneggiamento ed al vandalismo, sulla rimozione dello « sconcio » delle targhe stradali in plastica apposte nella città vecchia ed il ripristino del color bianco e rosso nello stemma di Bari mutato in bianco e verde nelle targhe degli uffici comunali di largo Chiurlia.

La mia insistenza su questo minuscolo segmento della sua lunghissima ed incisiva dedizione alla conservazione ed ampliamento del patrimonio artistico-storico e civile rappresenta per me una validissima cartina di tornasole di tutto il bene, che mi è capitato di ascoltare, a proposito della sua eccezionale per-

sonalità di galantuomo, di professionista, di docente, di amministratore e di studioso.

Egli sapeva acquistarsi la simpatia e l'affetto con la sua sconcertante umiltà. Conservo un suo biglietto di visita, nel quale, accompagnando il resoconto fedelissimo della discussione svoltasi durante l'assemblea sezionale del 16 novembre 1974, scrive di averla riprodotta « alla meglio » e mi invita a compiacermi « di modificare e correggere ».

Discendente per parte paterna da una antica famiglia barese, che annovera tra i suoi antenati Michelangelo e Giuseppe, l'uno sindaco di parte popolare nel 1779 e l'altro di due amministrazioni comunali alla fine del sec. XIX, quest'ultimo fratello del suo genitore Giovanni e suo omonimo, egli nasceva in Bari il 6 ottobre 1894. I suoi antenati per parte materna s'erano a loro volta trapiantati a Bari da Fasano, dov'era rimasto un altro ramo, cui apparteneva la sua consorte Rachele Bianchi.

Orfano a 16 anni, conseguì a Roma nel 1920 la laurea in ingegneria, alla scuola di Giovanni, Corbino e Pulvirenti, maestri ai quali rimase costantemente legato.

Già agli inizi della sua professione progetta e dirige importanti lavori per le reti idrico-fognanti di Giovinazzo e Fasano, della quale sistema i giardini pubblici. A Bari ristruttura il palazzo della « Rinascente », ripara e ricostruisce gli stabili danneggiati dall'alluvione, progetta in stile misto Coppedè - rinascimentale gli ammirabili fabbricati Favia - Magaletti e di Volpe, in corso Sonnino, Pizzi in via Piccinni, Rutigliani in via Napoli e in seguito esegue tanti altri lavori di edilizia civile ed industriale.

Nel 1930 gli viene affidato dalla magistratura il rilevamento dei terreni d'uso civico nel comprensorio garganico e fornisce consulenza a grosse ditte, quali la Pizzirani e la Russi insieme a quella tecnico-legale.

Dirigente del sindacato ingegneri della provincia, sempre negli anni '30 inizia la sua ininterrotta crociata per la conservazione dei caratteri autentici del Borgo antico di Bari, mentre all'arch. Petrucci viene affidata la redazione del piano regolatore, e provvede alla direzione dei lavori di restauro delle cattedrali di Bari e di Conversano ed a quelli di consolidamento e di parziale ripristino di S. Nicola di Bari. Opera sua è pure la grande chiesa a trulli di Alberobello.

Componente dal 1930 del consiglio podestarile e poi, dal 1939 al 1943, vice presidente dell'Amministrazione provinciale del capoluogo, diviene il consulente di fiducia dei maggiori enti pubblici, dalla Camera di Commercio alla Fiera del Levante, e gli viene commessa la protezione antiaerea con la relativa progettazione della rete di rifugi e dall'Areonautica militare, il coordinamento dell'acquisizione e dell'esproprio delle aeree per i servizi di guerra.

Su di lui cade ancora l'onere dell'acquisizione degli alloggi e delle zone per la sistemazione logistica delle truppe alleate.

Non meno intensa diventa la sua attività professionale nel periodo postbellico nel settore dell'edilizia privata, non meno che in quella pubblica, in misura che sarebbe disagevole definire e per brevità riassumibile nell'indicazione della sua estensione ad ogni angolo della vecchia e della nuova Bari, oltre la murattiana.

Consigliere comunale ed amministratore per due legislature, conseguita

nel 1955 la libera docenza in estimo, dal 1957 all'anno accademico 1963-64 insegna nella facoltà di ingegneria.

Ma, anche dopo il pensionamento, la assillante richiesta della sua insostituibile consulenza e la massa della progettazione e dei lavori gli consente solo un rallentamento dei suoi intensissimi impegni.

L'ing. Signorile Bianchi ha, dunque, lasciato un segno inconfondibile nelle strutture edilizie, nella ricca bibliografia, nelle istituzioni in cui ha operato, ma forse ancor più in quanti hanno avuto la fortuna di cooperare con lui in ogni settore ad alimentare il suo entusiasmo per il tutto o la parte del bello, del vero e del buono, che egli tanto amava e serviva.

MAURO SPAGNOLETTI